

Banchetto amaro per il boss

Finchè Orazio Pardo era in circolazione, c'era da giurare che il clan Cappello potesse risalire la china e tornare agli antichi splendori, per gestire ancora i colossali affari di droga d'un tempo e le estorsioni, ma anche per poter riorganizzare rapine con la erre maiuscola come non se ne vedono più da anni (lui è definito un professionista della rapina). Era reggente di quel manipolo di delinquenti dal maggio 2004 e ne aveva riordinato le fila, fino ad assurgere a una posizione di prestigio e credibilità anche fuori dal suo entourage.

Ma la squadra mobile di Catania gli dava la caccia da tempo. Anzi proprio la settimana scorsa lo stava già acchiappando, ma lui è sfuggito per un pelo e la polizia si è dovuta accontentare di un suo presunto accolito, sorpreso in possesso di un kalashnikov. Ma era comunque chiaro sin da allora che l'attuale governante del clan Cappello avesse le ore contate.

E così Orazio Pardo è stato acciuffato quando meno se lo aspettava, l'altro ieri sera a Biancavilla, durante il banchetto di nozze di sua cugina. Gli agenti della mobile, che gli stavano col fiato sul collo, sono intervenuti in tarda serata nell'elegante ristorante in cui si svolgeva il ricevimento. Prima di spostarsi nel locale, il boss aveva anche partecipato alla cerimonia religiosa in chiesa. Pardo era latitante dal maggio scorso quando un'operazione effettuata dalla sezione criminalità organizzata della Mobile che si concluse con l'arresto di sette affiliati al clan responsabili di numerose rapine in banca.

Dopo averlo «localizzato» a un tavolo che banchettava gli agenti - abbigliati elegantemente, proprio come si addice a un impeccabile invitato di nozze -, lo hanno avvicinato con grande discrezione, tanto che nessuno dei presenti si è accorto di niente, a parte lo stesso Pardo, al quale i poliziotti hanno bisbigliato a un orecchio che il ristorante era circondato e che gli sarebbe convenuto seguirli senza fare troppo rumore. E così è stato. Il boss, a modo suo, s'è comportato da gentleman, ha chiesto scusa, ha salutato e si è allontanato con gli agenti facendo intendere che fossero vecchi amici: E mentre saliva sull'autocivetta della polizia, si lasciava alle spalle le grida festose degli ignari invitati che dicevano: «Evviva gli sposi, evviva gli sposi». E lui si allontanava, con la morte nel cuore. Ma forse può averlo consolato il fatto di non avere almeno guastato la festa ai suoi.

Giovanna Quasimodo